



ANNO XLIX - N° 4 - SETTEMBRE 2017

Comunità



S. E. MONS. MARIO DELPINI
Nuovo Arcivescovo di Milano

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale: Ai fedeli della Parrocchia Santa Maria Assunta CANEGRATE - *Arcivescovo Mario*
- 3 *Delpini* L'esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" - n° 5 - *di don Massimo Frigerio*
- 4 Essere animatori in Oratorio - *di Caterina Vismara*
- 5 Campeggio 2017 Ceresole Reale - *di Francesca Scordamaglia*
- 6 Fiaccolata 2017 da Saint Nicolas - *I diversamente giovani della fiaccolata*
- 7 Fiaccolata 2017 da Saint Nicolas - *di Franco Marino*
- 8 Caro quartiere Zen sei meraviglioso - *di Sara Vignati*
- 9 Caro quartiere Zen sei meraviglioso - *di Francesco Fusi*
- 10 Riflessioni e pensieri Castelvetro 2017 - *Beatrice Giorgia Roberta Luca Federico*
- 12 Giovani in Perù con Don Andrea
- 13 Trafiletto: Missionari in Perù - *dal sito www.missionidonbosco.org*
- 14 Volantino: Il Manifesto della comunicazione non ostile
- 15 Punti di vista sul mondo che cambia n°1 - *di Danilo Zardin*
- 17 Canegratesi nel modo - Lettera di don Mario Magnaghi
- 19 Concorso per i più piccoli
- 20 Offerte da metà giugno a metà settembre 2017

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate.

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco.

Diffusione e Abbonamenti: Addetti Buona Stampa.

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

Sito Internet: www.parrocchiacanegrate.it/pc ("Comunità" scaricabile in Pdf)

(... in copertina)

Varesino, prete dal 1975 e Vescovo dal 2007, ha esercitato il suo ministero in diversi ruoli sempre nell'ambito della Diocesi di Milano. Mario Delpini nasce a Gallarate il 29 luglio 1951 da Antonio e Rosa Delpini, terzo di sei figli. Cresce a Jerago con Orago, nella parrocchia San Giorgio di Jerago, frequentando le scuole del paese fino alla quinta elementare. Frequenta le scuole medie e i due anni del ginnasio nella scuola statale di Arona, risiedendo nel Collegio De Filippi. Entra nel Seminario di Milano, nella sede di Venegono Inferiore (Varese), nell'ottobre 1967, per frequentare la I liceo classico. In Seminario completa il percorso ordinario di preparazione e discernimento fino all'ammissione all'ordinazione presbiterale. Il 7 giugno 1975 è ordinato presbitero, nella Cattedrale di Milano, dal cardinale Giovanni Colombo.

Dal 1975 al 1987 insegna nel Seminario minore della diocesi di Milano, prima a Seveso e poi a Venegono Inferiore. In questi anni consegue la laurea in Lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la licenza in Teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, con sede in Milano, il diploma in Scienze Teologiche e Patristiche presso l'Istituto Augustinianum con sede in Roma. Nel 1989 il cardinale Carlo Maria Martini lo nomina rettore del Seminario Minore e nel 1993 rettore del Quadriennio Teologico. Nel 2000 è nominato Rettore maggiore dei Seminari di Milano. Contemporaneamente insegna Patrologia in Seminario, che è sezione parallela della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

Nel 2006 è nominato Vicario episcopale della Zona Pastorale VI di Melegnano, lasciando gli incarichi ricoperti in Seminario.

Il 13 luglio 2007 papa Benedetto XVI lo nomina vescovo ausiliare di Milano e vescovo titolare di Stefaniaco (Albania), riceve l'ordinazione episcopale il 23 settembre dello stesso anno, nella Cattedrale di Milano, dal cardinale Dionigi Tettamanzi. Il suo motto è *Plena est terra gloria eius*.

Nell'ambito della Conferenza Episcopale Lombarda ha ricoperto dal 2007 al 2016 l'incarico di segretario. Nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana è membro della Commissione per il Clero e la Vita Consacrata.

Nel luglio 2012 diventa Vicario generale del cardinale Angelo Scola.

Il 21 settembre 2014 il cardinale Scola lo nomina Vicario episcopale per la formazione permanente del clero.



Carissimi,

in questo numero di "Comunità", all'inizio del nuovo anno pastorale lasciamo l'editoriale al nuovo arcivescovo. Mons. Delpini l'abbiamo avuto tra noi lo scorso 25 maggio (allora era vicario generale della Diocesi) e ci ha lasciato con il suo intervento "alcune priorità da condividere", dopo la visita pastorale, per il cammino futuro.

Già noi abbiamo avuto l'occasione di meditarle durante i recentissimi "Esercizi spirituali - Quarantore" di settembre.

Ora riportiamo qui la lettera che lui ci ha consegnato in quell'incontro.



ARCIDIOCESI DI MILANO

Curia Arcivescovile

IL VICARIO GENERALE

Ai fedeli della Parrocchia
Santa Maria Assunta
CANEGRATE

Carissimi,

siate benedetti nel nome del Signore! Vi porto la benedizione, il saluto, l'apprezzamento e l'incoraggiamento del Cardinale Arcivescovo che rappresento in questa fase conclusiva della Visita Pastorale.

La vostra comunità vive dentro la Chiesa Ambrosiana e nella comunione della Chiesa Cattolica, continuando nel vostro territorio la missione che il Signore risorto ha affidato ai suoi discepoli.

Nel contesto particolare di questo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo nella gioia dello Spirito, sotto la guida di Papa Francesco, accogliendo le indicazioni del Cardinale Arcivescovo, siamo chiamati ad accogliere con gratitudine la grazia della comunione che ci raduna e ad esprimerla in una coralità sinfonica che condivide alcune priorità e si decide per un passo da compiere.

Quanto alle **priorità da condividere** è opportuno esplicitare alcuni tratti della proposta pastorale che sono irrinunciabili

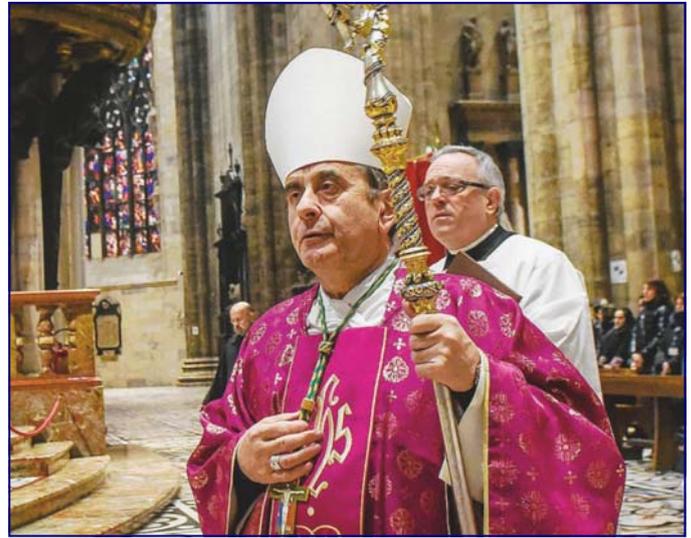
La comunità dei discepoli del Signore vive del rapporto con il Signore. Si potrebbe dire che è *una comunità che nasce dall'Eucaristia e che vive un clima di preghiera fedele e fiduciosa*, nella persuasione che senza il Signore non possiamo fare nulla.

La priorità deve essere quindi la cura per la celebrazione della Messa domenicale: deve essere un appuntamento desiderato, preparato, celebrato con gioia e dignità: quindi è necessario che ci sia un gruppo liturgico che anima la liturgia, un'educazione al canto liturgico, una formazione dei ministranti e di tutti coloro che prestano in servizio nella celebrazione.

La cura per la celebrazione non si riduce alla cura per un adeguato svolgimento del rito, ma deve soprattutto propiziare che la grazia del mistero celebrato trasfiguri la vita dei fedeli e si irradi nella vita ordinaria con i suoi frutti irrinunciabili: in particolare deve risplendere la gioia e la comunione che fa dei molti un cuore solo e un'anima sola.

Deve essere favorita anche la preghiera feriale, promuovendo la partecipazione alla messa, la preghiera della liturgia delle ore, l'adorazione eucaristica la preghiera del rosario, le devozioni popolari. Le pubblicazioni proposte dalla Diocesi (*La Tenda*, *la Diurna Laus* per esempio) offrono un aiuto prezioso per vivere quotidianamente la preghiera liturgica. È poi opportuno che la chiesa sia aperta, per quanto possibile. È necessario che la comunità esprima persone volontarie affidabili e convinte per tenere aperta la chiesa, per animare la preghiera della comunità anche in assenza del prete (per esempio rinnovando il gruppo dell'Apostolato della preghiera).

La comunità dei discepoli del Signore è il contesto in cui *ciascuno riconosce che la sua vita è una grazia, una vocazione, una missione*. Ogni proposta pastorale deve avere come obiettivo l'aiuto perché ciascuno trovi la sua vocazione e la viva nelle forme che lo Spirito suggerisce, quindi nella pluralità



delle forme associative e dei percorsi personali. In particolare la pastorale giovanile deve essere scuola di preghiera e percorso vocazionale. La scelta dei diversi stati di vita deve essere accompagnata con sapienza e autorevolezza dagli adulti della comunità così da favorire le decisioni definitive per la vita matrimoniale o le forme di speciale consacrazione. La comunità degli adulti infatti deve pensarsi come *comunità educante*.

La comunità dei discepoli del Signore è presente nel contesto in cui vive come *il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare tutta la pasta*. Nella complessità del nostro tempo coloro che condividono la mentalità e i sentimenti di Cristo hanno la responsabilità di testimoniare come la fede diventi cultura, proponga una vita buona, desiderabile per tutti, promettente per il futuro del paese e dell'Europa. Nella conversazione quotidiana, nell'uso saggio degli strumenti di comunicazione della comunità (stampa parrocchiale, buona stampa, specie *Avvenire, Il Segno*, centri culturali, sale della comunità, social, ecc) i discepoli del Signore condividono, argomentano, approfondiscono quella visione dell'uomo e della donna, del mondo e della vita che si ispira al Vangelo, che si lascia istruire dal magistero della Chiesa e dalla ricerca personale.

Quanto al passo da compiere individuato durante le fasi precedenti della visita pastorale, è fatto proprio dal Cardinale Arcivescovo e raccomandato in questi termini:

Raccogliendo l'invito del Cardinale Arcivescovo, è necessario che la famiglia sia accompagnata per assumere le sue responsabilità in quanto **soggetto di evangelizzazione** curando in modo particolare alcuni aspetti e percorrendo due strade che risultano irrinunciabili e promettenti.

partire dai figli per arrivare ai genitori: continuando la metodologia in atto negli anni della iniziazione cristiana, coinvolgere maggiormente i ragazzi nella animazione della Messa domenica, creare occasione per introdurre i ragazzi alla lettura e meditazione del Vangelo della Messa, creando possibilità introduzione dei più piccoli alla celebrazione eucaristica con una "liturgia della parola" in ambiente separato
rivolgere proposte specifiche alle coppie in quanto tali: favorendo il più possibile la relazione tra varie coppie; proponendo iniziative di pastorale immediatamente post-battesimale, con una specifica attenzione alla coppia, creando occasioni per fare incontrare le coppie fra di loro; promuovere la nascita di gruppi di coppie che regolarmente si incontrino, celebrando ricorrenze, offrendo proposte di preghiera.

Incarico il consiglio pastorale di riprendere e attuare le indicazioni di questa lettera e di verificarne puntualmente l'attuazione con scadenza annuale [nella prima settimana di quaresima degli anni a venire]
Accompano il cammino di tutti con ogni benedizione e invoco ogni grazia per intercessione dei santi Ambrogio e Carlo, dei santi patroni della parrocchia/comunità pastorale

IL VICARIO GENERALE

Mario Delpini
(+Mario Delpini)

Milano, 25 maggio 2017



L'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia"

n. 5

L'AMORE CHE DIVENTA FECONDO

Il capitolo V° dell' "Amoris Laetitia" sviluppa, in 33 articoli, l'insegnamento sulla fecondità della famiglia. Una fecondità che parte dalla realtà dei figli e tocca quei rapporti umani che allargano la capacità di trasmettere la vita: così la famiglia diventa la cellula della società. I valori cristiani del Vangelo irradiano una vita nuova piena di gioia.

Una nuova vita.

I figli non sono mai uno sbaglio, ma sempre un dono da accogliere e custodire, un dono destinato alla vita eterna.

I figli numerosi sono una gioia, ma non devono essere frutto di superficialità, contro il buon senso.

La gravidanza è un momento



pieno di sogni e di trepidazione da vivere con entusiasmo, meditando il mistero della vita.

I genitori sono cooperatori dell'amore di Dio, che continua ad amare e creare vita attraverso l'opera dei genitori.

L'opera dei genitori deve continuare dopo la nascita con una cura e un accompagnamento prezioso: come padre e come madre in modo

complementare e in collaborazione intrecciata. I padri non devono essere lontani.

La fecondità non è solo biologica: quando si dona la vita si trasmette il proprio sangue.

Ci sono anche le forme dell'adozione e dell'affido, mediante le quali si sostiene la vita e si allarga la paternità e la maternità. Il sostegno e la generosità raggiungono la so-

cietà e portano aiuto a tutta la comunità, raggiungono i più poveri e disagiati.

La fecondità dei genitori si esercita fino in fondo quando si trasmette nella famiglia il senso di essere figli che sperimentano la vita come un dono e sentono il quarto comandamento come un dovere sacro. Quando l'attenzione verso gli anziani qualifica una famiglia come "famiglia cristiana", che ricorda chi è venuto prima e ci ha preceduto nella storia.

L'esperienza di essere fratelli in famiglia rende capaci di comprendere e vivere i legami e le responsabilità di una società sana e solidale. Da questa società si può vivere l'amicizia e far progredire i legami di solidarietà e di cura dei più deboli.

La pastorale della famiglia deve promuovere un'educazione volta a far comprendere e accompagnare la grande vocazione di coloro che si sentono chiamati ad una vera fecondità, con la preparazione, con l'accompagnamento e con il sostegno nei momenti critici.

Don Massimo

Essere Animatori in Oratorio ... Capizzone 2017



capire come potere portare il divertimento nella propria parrocchia.

L'ultimo giorno è quello in cui ognuno condivide qualcosa dell'esperienza che ha vissuto e nel pomeriggio si tiene uno spettacolo dove tutti vengono coinvolti a fare qualcosa, come ad esempio una scenetta o un gioco scherzo.

L'obiettivo principale è quello di apprendere tutte le tecniche, i modi e l'energia che vengono sprigionate e poi riuscire a trasmetterle a tutti i bambini.

Può anche essere un modo per

Come ogni anno tre animatori della parrocchia si recano a seguire un corso per vivere al meglio l'oratorio estivo e migliorarsi nel trasmettere gioia ai più piccoli.

Capizzone è un luogo davvero suggestivo, immerso nella vegetazione, il che dà un senso di pace. È qui che si tiene il corso per ragazzi e si tratta di tre giorni molto intensi, in cui tutte le attività sono concentrate sull'essere animatore. Il tema dell'anno che è stato precedentemente scelto dalla FOM (fondazione oratori milanesi) è l'epicentro sul quale si basano le attività e le riflessioni e fin da subito si viene accolti e portati dentro questo turbine di cose con molta energia.

Gli educatori sono un vero sostegno in questi giorni e ciò permette ai ragazzi di entrare meglio nel clima di apprendimento, ma nello stesso tempo di divertimento. Si condividono questi giorni di viaggio con altri animatori che desiderano mi-



gliorarsi e scoprirsi attraverso l'oratorio estivo, per questo i ragazzi sono divisi in squadre per i giochi e per favorire la socializzazione e la collaborazione.

Si mettono in pratica diversi aspetti del fare l'animatore tra cui la progettazione, il gioco,

l'animazione, la spiritualità e la creatività.

Si apprendono le cose sperimentandole in prima persona: si è chiamati a mettersi in gioco, provando a divertirsi come farebbe un bambino, ma allo stesso tempo cercando di

aiutare gli altri animatori stessi a perfezionarsi in alcuni atteggiamenti e comportamenti, perché se ci si aiuta a vicenda e si può dar vita a cambiamenti significativi.

Crediamo che questa esperienza sia stimolante, innovativa e dia la carica necessaria per impegnarsi e fare bene l'oratorio e sia servita anche per una crescita personale.

Caterina Vismara



Campeggio 2017

Ceresole Reale



Montagna significa Ceresole Reale e questo paese non può altro che voler dire campeggio. Anche quest'anno la sua valle ci ha ospitato per quattro settimane tra tende e un clima piacevolmente fresco. I turni per come si conoscono, i primi due per i bambini dalla quarta elementare alla seconda media e il terzo per terza media e animatori, hanno visto l'aggiunta di un quarto turno; quello delle famiglie!

La dolce brezza mattutina veniva riservata a riflessioni di gruppo sui temi scelti dagli animatori impegnati nell'organizzazione dei primi tre turni; questi erano per il primo turno "Il Re Leone", il secondo "Inside

Out" mentre per il terzo "I cavalieri della tavola rotonda". Il pomeriggio veniva dedicato a giochi, risate e anche un po' di rammarico per chi non arrivava sul podio. La messa giornaliera celebrata dai don presenti in questa avventura, don Gino per il primo turno, don Andrea per il secondo e il terzo e don Antonio nel quarto, ricordava quotidianamente la presenza del Signore in mezzo a noi. E la sera era tempo di docce ed un pasto caldo che i cuochi preparavano per noi e che tanto bramavamo soprattutto se la giornata l'avevano passata in gita cercando di scalare quel insormontabile montagna che una volta superata a fianco di amici

e nuove conoscenze risultava più leggera e soddisfacente. La notte però oltre al cielo stellato riservava gioconi all'aperto tra le montagne e rapide corse per arrivare al primo posto. I nuovi rapporti istaurati, la gioia che si rifletteva negli occhi di chiunque presente e la vera voglia di condividere un'esperienza che ha sempre riservato grandi lezioni e insegnamenti. Il campeggio, anche se sembrerà banale, deve essere vissuta per poter apprendere a pieno la vita di comunione ad alta quota.

Francesca Scordamaglia





Fiaccolata 2017

da Saint Nicolas



Qualche mese fa, quando pensavamo alla fiaccolata, avevamo tutti la faccia di chi non gli viene in mente niente: come quelli che son lì con la mano sul barbello e il gomito sul tavolo. “Ma dove vuoi che andiamo?!” Dopo essere andati a Roma ed aver visto il Papa, non avevamo proprio idee. Poi un sabato mattina, su una panchina dell’oratorio, si è accesa una lampadina

Siamo partiti da una chiesetta sconosciuta, in mezzo a un bosco in cima alla montagna. Un posto fuori mano, senza neanche i cartelli che ti indicano come arrivarci, senza niente intorno, solo prato e abeti: una chiesetta che se tu vai lì a pregare non lo sa nessuno.

È stata questa la lampadina che si è accesa: è stato “grande” l’incontro con il Papa dell’anno scorso, questa volta andiamo in un discesa, salite impegnative, bei panorami, piste lungo i fiumi ... Ma soprattutto chi c’era seduto sopra, quest’anno ha dato il meglio: dai vecchi del mestiere fino alle ragazze più giovani (una stanposto “piccolo”).

Così abbiamo scelto un paesino della Valle d’Aosta, Saint Nicolas. Con don Andrea abbiamo acceso la fiaccola nella chiesetta dedicata alla Madonna delle Nevi, e abbiamo potuto gustare la bellezza semplice di questo luogo. È stato proprio un bel momento, perché in fondo nei gesti che facciamo nella nostra vita cristiana non conta l’eccezionalità dell’evento, ma il cuore che ci si mette.

Quest’anno le nostre bici hanno fatto miracoli, tra lunghe ding ovation per il gruppo 2002!).

Il percorso di quest’anno era particolarmente “alpino”: da Saint Nicolas una bella discesa ci ha portato a Saint Pierre, per poi risalire la Valsavarenche fino a Pont. Da lì la strada è diventata un sentiero, che abbiamo percorso a piedi per quasi tre ore, fino a raggiungere il rifugio Savoia al colle del Nivolet.

La mattina del sabato si è “aperta” sotto le nuvole, che ci hanno tolto il panorama ma non l’entusiasmo. Abbiamo salutato il campo

del nostro campeggio, passando da Ceresole Reale, e siamo poi scesi fino alla pianura. Non era finita: le ultime ore sono state un po’ umide. Ma la pioggia della sera non ci ha fermato, e al nostro arrivo l’Oratorio di Castano Primo era già pieno delle famiglie dei ragazzi e di tanti amici.

E così anche quest’anno la lanterna è arrivata sull’altare della nostra chiesa, alla Messa delle dieci.

Ci sono infine due persone che vogliamo ringraziare: Il Sindaco di Saint Nicolas (Davide) e Aurelio, che si sono resi subito disponibili, si sono dati da fare per accoglierci bene, con tanta generosità anche se fino ad allora eravamo persone sconosciute.

Ciao, alla prossima fiaccolata

*I diversamente giovani
della fiaccolata*

Carissimi lettori,
scrivo queste poche righe per raccontare la splendida 4 giorni di fiaccolata del 2017 tra il 7 ed il 10 Settembre.

Il tema è sempre quello di “diffondere la luce” che può essere inteso principalmente come amore di Gesù, della vita, della pace di noi esseri umani.

La gita nasce in un pomeriggio di un caldo fine estate quando in un mix tra entusiasmo, passione, felicità e tanta voglia di vita, un gruppo di 50 persone tra ragazzi, genitori organizzatori, capitanati dal mitico Don Andrea Citterio una specie di nouvelle Don Camillo dotato di smartphone partono per Saint Nicolas, piccolo paesino della provincia di Aosta, dove arrivati verso le 21, siamo stati accolti da un piccolo signore molto gentile e disponibile di nome Aurelio che ha 69 anni ma che ne dimostra qualcuno in più fisicamente dato i tanti lavori che durante il giro in paese ci racconta cosa ha fatto in vita sua, ci ha fatto visitare diversi luoghi del paese stesso, dal locale sotto l'aula comunale concessaci gentilmente e amorevolmente dal Sindaco del paese sig. Davide Sapinet dove poi abbiamo dormito tutti, alle vecchie panetterie di S. Nicolas fino alle case dell'epoca e al museo di S. Nicolas dove in mezzo ad un trionfo di mobilia realizzata ed intarsiata in noce, si racconta la storia d'origine di questo piccolo borgo, con una splendida ma migliorabile biblioteca dove impera un pozzo di libri, moltissimi che spiegano ed insegnano il Patois la lingua dialettale della Valle, un po' come il Fiammingo sta ai Belgi.

La mattina presto di buona lena alle 8 abbiamo lasciato questo dolcissimo paese per salire a circa 1700/1800 mt di quota per raggiungere la splendida chiesetta di “Santa Maria della Neve” proprio nel giorno della Vergine Maria, in una posizione che dominava sulla Valle di Aosta.

In questa meravigliosa struttura,



Eglise de Saint Nicolas

piccolissima (capienza di sole 16 persone) con uno splendido piccolo campanile ancora utilizzabile, grazie ad un altare costituito naturalmente da un tronco d'albero con radici, in questo luogo ameno e molto ecclesiastico il Don Andrea ha tenuto una breve messa di apertura della fiaccolata 2017.

Al termine di questo breve ma intenso “mistero della fede” abbiamo dato finalmente il VIA. SI PARTE!

Diverse tappe in 2 giorni che ci hanno portato dalla splendida VDA al meraviglioso paesaggio della Valle Canavese attraverso la Valasavaranche, il Col di Nivolet i 2 splendidi rifugi “Savoie” e “Città di Chivasso” dove le montagne toccano il cielo con un dito a 2.600 mt di altezza immersi nella panna delle nuvole che costituivano a 3 gradi una sorta di nebbia ovattata che ti isola dal mondo intero.

L'arrivo e la fatica di circa 300 km di strada in bicicletta tra sole, nebbia, pioggia e diluvio con diverse tappe che ci hanno portato poi dalla Valle Canavese passando tra le varie per Ivrea, Biella e Gattinara si è concluso sabato sera all'oratorio di Castano Primo dove il parroco del paese ci ha gentilmente concesso una bella struttura per dormire in gruppo e poter fare una sentita “cena conviviale” con la presenza anche dei famigliari ed altri componenti dell'oratorio dei nostri due paesi San Giorgio e Canegrate.

La sensazione finale si è poi avuta nell'ultimo strappo prima di arrivare al culmine della fiaccolata cioè quando da Castano Primo si è partiti alla volta della messa delle 10 nella Chiesa centrale di Canegrate, origine della partenza, quando 8 impavidi ragazzi/e hanno deciso sotto un cielo che piangeva immensamente quasi ha salutare con dolore la fine di questa splendida avventura, di fare l'ultima tappa di arrivo per portare quella Luce di Credo, Amore, Speranza che la gente di questo mondo vorrebbe e dovrebbe avere e vivere e che era ed è la meta del nostro viaggiare.

L'ingresso in chiesa delle 8 biciclette che hanno faticato con NOI cavalcate da questi destrieri grandi ed infiniti e scortate da tutti i partecipanti alla fiaccolata ha sancito la fine di una bella pagina della Vita di tutti noi e speriamo di tutti.

Come detto in occasione di ultime riflessioni fatte a margine dell'esperienza, abbiamo visto e sentito nel cuore la bellezza dei paesaggi, dell'unione ed amicizia, della voglia di stare insieme e fare gruppo, la forza il coraggio la voglia di non mollare, i genitori tornare ragazzi e i ragazzi scoprire e divertirsi con i genitori ma soprattutto è stato bello...vedere ed esserci.....

OSL 2017

Franco Marino



Caro quartiere ZEN sei meraviglioso



📍 Ciao io sono Sara, come ti chiami?" ...dito medio, un calcio.

Rifacciamo: "Ciao, come ti chiami?" ... "Marianna"

Ecco, così è iniziata la mia avventura al quartiere zen ed ecco come Marianna, la bambina che mi era stata affidata, iniziava a togliere la sua corazzina.

Ed ecco scoperto, dopo solo un giorno trascorso insieme, che Marianna sa giocare a pallavolo, segue in tutto e per tutto il fratello Antonino, non sa nuotare e perciò è entusiasta di fronte a chi ben sa farlo, costruisce castelli di sabbia per poi distruggerli e ride tantissimo sotto la doccia dell'acqua fredda.

Non è molto ma credo di

averla conosciuta ameno in parte; credo di aver conosciuto lo zen almeno in parte.

Sono bambini sfortunati, ingiustamente cresciuti, con famiglie disinteressate e con occhi che ti trasportano nelle loro storie, nei loro problemi.

In questo senso è stato rivelante l'incontro con la psicologa e direttrice dell'associazione Lievito con cui collaboravamo, Giusi, che con estrema concretezza e semplicità ci ha spiegato le dinamiche e i problemi sociali che gravano sul quartiere.

Si tratta di una periferia di Palermo abitata da persone povere e con una mentalità sbagliata: basta pensare a quanto sia assurdo il fatto che una mamma possa essere felice della disabilita della figlia perché fonte di sostentamento; come può un bambino di otto anni accudire i figli del fratello agli arresti domiciliari?

Ma in mezzo a tutta questa cenere si nasconde una bellezza strabiliante: quella dei nostri bambini.

Ed ecco il quartiere Z.E.N "zona elementi nocivi" trasformarsi in "zona energia nuova" proprio grazie a loro.

Noi crediamo in loro, nel loro entusiasmo, nella loro voglia di cambiamento; crediamo che la luce che hanno dentro un giorno troverà un posto nel grande mosaico del mondo.

Ed è sbagliato pensare che il mosaico con loro sia meno bello, o che



in qualche modo loro possano rovinarlo; è sbagliato pensare di poter fare a meno dei loro colori solo perché "sono solo un periferia"; è sbagliato pensare che "siano tutti delinquenti".

Bisognerebbe al contrario, ed è ciò che abbiamo fatto noi in quella settimana, immergersi nella loro realtà e spogliarsi di ogni pregiudizio per imparare ad accogliere l'altro.

Perché è così: giocando con loro ti accorgi che sotto la corazza si trova tanta energia, tanta tenerezza e quella voglia di giocare tipica dei bambini della loro età. Sono infatti

bastati pochi pennarelli e qualche palla per divertirci insieme come se ci conoscessimo da sempre. Sono infatti bastati tre pomeriggi insieme per affezionarci tantissimo gli uni agli altri.

Questa esperienza, senza dubbio molto forte, mi ha insegnato che non esistono muri che non si possano abbattere e che i problemi non vanno taciuti ma fatti propri e affrontati.

Grazie quartiere Zen, sei più meraviglioso di quanto credi.

Sara Vignati

Cari lettori, Sono mesi che ormai manco tra le pagine di questo giornale (o quello che ognuno di voi crede che sia), e spero francamente di esservi mancato.

Questa volta non ho intenzione di tediare con noiose descrizioni di quadri o banali resoconti estivi; o meglio, prenderò spunto da un ormai tradizionale appuntamento estivo della nostra parrocchia per parlarvi di altro. Come educatore dei 18-19 enni ho passato una settimana allo zen di Palermo. Confesso che, se non avessi subito pressione esterne di alto grado, non ci sarei mai andato. Ma perché allora sono partito? Perché era mio compito farlo in quanto educatore, voi direte, e certamente questa risposta non sarebbe da biasimare; ma non solo. Amo, amo follemente la Sicilia, il suo cibo, il suo mare, le colline e il canto dello scacciapensieri, il profumo delle zagare e l'inebriante susseguir-



si di opere arabe, normanne, bizantine a barocche. Ma questa Sicilia, quel fantastico paradiso che Montal-

bano ci fa vedere ormai da anni sui palinsesti dell'amata Rai, o che possiamo fantasticare leggendo il gatto-

pardo e le storie di don Fabrizio Salina non sono quello di cui abbiamo potuto godere.

Noi siamo stati allo zen, e lo zen non è Palermo, non è Italia e non è Europa, è uno stato Franco, qualcosa d'altro, indecifrabile se non vi si hanno i codici per accedervi e per capirlo. Io sono partito soprattutto per vedere coi miei occhi questa realtà. Allo zen c'è una piccola scuola, che ovviamente non funziona, c'è una caserma con due poveri carabinieri che non possono uscire; non c'è lavoro, se non spaccio di droga; non ci sono negozi, se non abusivi. Non ci sono regole; o meglio, regole ci sono, ma sono regole che i 33.000 abitanti dello Zen hanno dovuto creare ad hoc. Allo Zen molte famiglie mangiano solo una volta al giorno perché c'è una povertà disarmante. Allo Zen i bambini scommettono su lotte clandestine di cani (pitbull, per la precisione), per portare qualche soldo a casa. Allo Zen i bambini ti picchiano, perché

loro, a loro volta vivono in un selvaggio contesto di violenza e usurpazione. Allo Zen non regna la mafia, perché non ce n'è bisogno; lo spazio fisico con cui è stato sapientemente costruito lo Zen ha fatto sì che la gente, per sopravvivere, nasca già con una mentalità mafiosa, senza nemmeno sapere chi siano stati Borsellino, Badalamenti, Falcone o Tano D'Amico. I bambini dello Zen sono però la cosa più bella che ho visto al mondo perché non hanno niente, e vivono di passioni, desideri e gioie che noi lombardi, tronfi sui nostri divani, ci siamo dimenticati. I bambini dello Zen difficilmente sanno leggere, scrivere, pochi hanno una coordinazione fisica accettabile, alcuni non riescono neanche a disegnare, ma hanno i sorrisi più belli che ci siano. Probabilmente per salvarli ci vorrebbe un esercito, di maestre però.

E io, dopo aver visto tutto questo degrado (e ho tralasciato di descrivere cose peggiori) cosa posso pen-

sare di tutto questo? Probabilmente aveva ragione chi diceva che la mafia è una montagna di merda (anzi, è l'Everest della merda), ma questi 33.000 abitanti sono stati dimenticati anche da noi, dallo stato, dalla civiltà italiana.

Suppongo si siano creati interessi troppo forti tra i due Stati perché uno soccombesse in favore dell'altro (o almeno io credo), ma nel frattempo in Italia, membra fondatrice dell'Unione europea, paese facente parte del g8, nel 2017, la gente vive in una condizione denigrante, degradata, denigratoria e in un clima completamente incivile e infame. Fino a che punto si dovrà abusare della loro innocente pazienza? Fino a quando non si interverrà seriamente per riqualificare uno spazio immenso e ridare dignità a persone che ormai non la hanno più (e che non sanno probabilmente cosa sia)?

Francesco Fusi



Riflessioni e pensieri

Castelvetro 2017

Ho capito una cosa molto importante grazie a questa esperienza...

Basta fare mente locale su come a priori giudichiamo chi ha sbagliato, o chi viene accusato, o chi ci viene detto colpevole da una notizia in televisione, o pensare a quelle che vengono etichettate come "disgraziate" a bordo di una strada, ad aspettare qualcuno che si fermi. Tutte queste cose vanno gettate via, va detto che prima stiamo parlando di uomini e donne e non di prostitute e carcerati.

Sotto gli sguardi e pensieri increduli di persone che mi dicevano "ma cosa stai facendo?" "ma tu sei matta, cosa ci vai a fare in carcere?" ho voluto mettermi in discussione... provare ad avere poche certezze, rendermi conto dei problemi reali, di gente reale. Scoprire altre realtà, problematiche più vere e più "grandi". Scegliere il confronto con loro non solo per dare a loro qualcosa, ma anche per ricevere, crescere



di più.

Riscoprire il lato umano senza pregiudizi, conoscere in modo sincero, senza barriere e senza aver paura di far emergere le mie fragilità. Imparare a convivere con poche cose, e con sentimenti e valori veri.

Cosa sapevo prima del mondo

del carcere, e delle ragazze di strada? Probabilmente molto poco, e tanto per sentito dire, perché non mi sono neanche mai informata... forse appunto, mi mancava sapere realmente cosa ci sta dietro, cosa provano queste persone. Una frase de "Il Piccolo Principe" che mi piace mol-



sone, amici, conoscenti, allora mi sono detta che anche io forse posso riuscire a lasciare un segno, essere in qualche modo di aiuto, come gli altri hanno fatto con me.

L'incontro con l'altro, che molto spesso ci frena e ci spaventa, magari solo perché non parla la nostra lingua. Torno a casa ricca, di questa esperienza, anche di quello che abbiamo potuto fare con le ragazze di strada nigeriane.. è stato più difficile perché ci sono problematiche, logistiche a me estranee, molto spesso mi sentivo e mi sento impotente... non so cosa posso fare veramente per loro.... E allora ho deciso di fare quello che mi è più spontaneo, essere a completa disposizione, senza barriere, lasciarmi coinvolgere e lanciarmi anche in cose che non ho



to è “ la vera realtà è quella invisibile agli occhi”... questo è stato un po' il “motore” con il quale sono partita.

Cos'ho trovato appena arrivata? Non posso dire di aver trovato un ambiente uguale a Legnano e dintorni! A partire dal paesaggio, dalle persone, dai modi di essere e fare. Mi sono sentita subito a casa, grazie all'accoglienza delle suore, che si sono rivelate sin da subito fantastiche.

La realtà del carcere al primo impatto mi ha lasciato un attimo di vuoto... come se durante una sinfonia ci fosse un'improvvisa pausa... prima di entrare non pensavo proprio a niente, volevo essere pronta solo ad accoglierli. È stato importante non avere noi per primi, delle barriere con loro. Dare amore sempre e comunque, questa è una cosa certa che di sicuro ora, tra una settimana o tra un anno lascerà la scia nelle loro menti e nei loro cuori. Essere pronti a donare, ad ogni con-

dizione, in qualsiasi caso. All'inizio qualcuno dei detenuti era un po' dubbioso, scontroso.... Ma la “scia del bene” li ha coinvolti, ho proprio visto il cambiamento di comportamento e atteggiamento in loro... la voglia di volersi veramente incontrare. Questo mi ha riempito di gioia, mi ha fatto capire che è proprio vero, amore, carità, solidarietà sono sentimenti veri, invisibili agli occhi, ma in questo caso visibili nel loro cambiamento.

I momenti di formazione, in questo senso, sono stati importanti per farci entrare nell'ottica giusta, per farci riflettere e porci delle domande... ho capito come realizzare, mettere in pratica le parole di carità, fede, che Gesù ci trasmette tramite il Vangelo. I momenti di riflessione e preghiera hanno alternato i momenti in cui dovevamo veramente metterci alla prova... concretizzare la parabola del buon samaritano.

Mi sono resa conto che molte volte ho ricevuto aiuto da altre per-

mai fatto.

Penso di aver visto il Signore in ognuno dei loro sguardi, sia delle donne, che degli uomini detenuti... forse anche solo per un attimo..

Spero tanto che possano riuscire a trovarlo anche loro, senza nascondersi dietro a una maschera che realmente non ci appartiene. Mostrarsi, in modo incondizionato e senza filtri, postporre il bene, l'amore, la solidarietà, la carità.

Un grazie infinite a due cavalieri che nel buio ci hanno saputo dirigere, guidandoci in questo mondo che piano piano abbiamo iniziato a conoscere... e scoprendo che in realtà è uguale al nostro, solo che è visto da un'altra prospettiva.

Vi devo molto, è indescrivibile tutto quello che mi avete dato e trasmesso, Suor Cinzia e Suor Luisa!

Con affetto

*Beatrice, Giorgia, Roberta,
Luca e Federico*

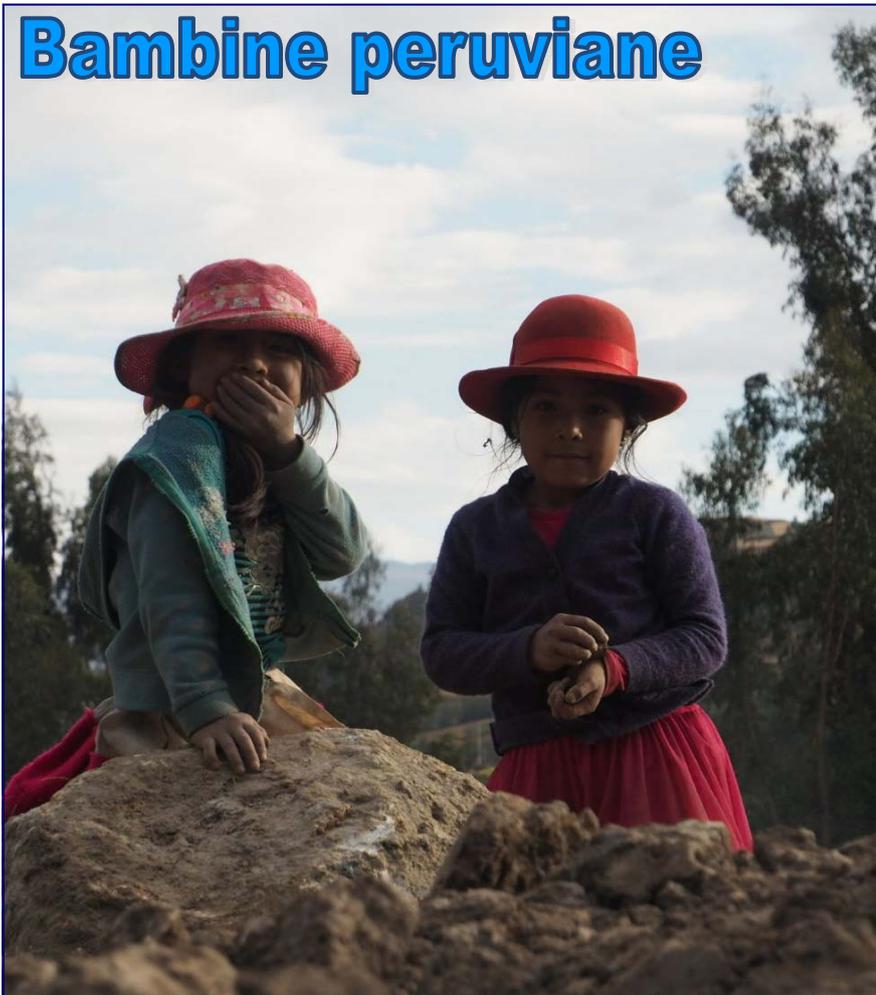


Giovani in Perù con Don Andrea





Bambine peruviane



MISSIONARI IN PERÙ

I salesiani sono una congregazione religiosa. I principali destinatari della loro missione **sono i giovani**, con un'attenzione particolare verso coloro che, a causa della povertà economica, sociale e culturale, non hanno la possibilità di costruire le basi per il loro futuro.

Con il lavoro missionario, elemento fondamentale della Congregazione, i destinatari diventano i giovani di tutto il mondo.

Esiste uno "**stile missionario salesiano**" che caratterizza l'azione dei Missionari di Don Bosco. Uno stile e una presenza improntati alla comprensione e alla valorizzazione delle realtà culturali, sociali e religiose con le quali i padri vengono a contatto.

Il missionario salesiano rivolge la sua attenzione all'uomo intero. Cerca di dare una risposta non solo ai suoi bisogni materiali, ma anche alle sue aspirazioni morali e spirituali.

Solo camminando insieme alle popolazioni locali si può agire sul piano morale, spirituale, culturale, professionale, portando l'individuo e la comunità al raggiungimento di una piena e totale autonomia.

parole
 stili

Il Manifesto

della comunicazione non ostile

- 1. Virtuale è reale**
 Dico o scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
- 2. Si è ciò che si comunica**
 Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
- 3. Le parole danno forma al pensiero**
 Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
- 4. Prima di parlare bisogna ascoltare**
 Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.
- 5. Le parole sono un ponte**
 Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
- 6. Le parole hanno conseguenze**
 So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
- 7. Condividere è una responsabilità**
 Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
- 8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare**
 Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
- 9. Gli insulti non sono argomenti**
 Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.
- 10. Anche il silenzio comunica**
 Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Punti di vista sul mondo che cambia

**Diversi, in una storia comune.
Noi e il "meticcio" dell'Italia
multietnica**

È una esperienza ormai largamente comune: basta viaggiare a due passi da casa, muoversi per le vie delle città, o immergersi nella folla di un grande centro commerciale per accorgerci di quanto stiamo cambiando. Dovunque incontriamo i volti di persone dai lineamenti diversi dai nostri. Il colore della pelle, i vestiti strani, l'accento delle parole che si intrecciano in linguaggi spesso per noi completamente incomprensibili: sono i segnali che stiamo andando sempre di più verso una società "plurale", affollata di gente che viene da luoghi e tradizioni molto distanti da quelli in cui siamo cresciuti noi "italiani" di nascita. È il mondo che il cardinale Scola, già molti anni prima di diventare arcivescovo di Milano, ci ha abituato a definire come quello del moderno "meticcio", costruito sul mosaico di tante mescolanze che si incontrano e cominciano a fondersi in una storia condivisa. Molti possono storcere il naso e avvertire un disagio profondo. Non mancano i problemi e gli ostacoli che impediscono di intendersi veramente. Si generano frizioni e incidenti che la cronaca spietata dei mezzi di comunicazione – cominciando dalla macabra cronaca nera dei telegiornali – non manca di enfatizzare senza dare prova di rispettoso equilibrio. Ma la realtà dei nostri giorni, volenti o nolenti, porta in questa direzione. Ci si può anche rifiutare di guardarla in faccia, la realtà. Ma poi la realtà diventa un muro nel quale si va sbattere.

La confluenza di gente di ogni tipo che comincia a convivere, fianco a fianco, nei più diversi ambiti della nostra vita sociale – la scuola, il lavoro, i luoghi di commercio, lo svago... – è un dato che ci costringe a riflettere. Possiamo mettere a fuoco almeno tre punti essenziali per arrivare a capire meglio quello che sta succedendo sotto i nostri occhi.

Il primo elemento decisivo è cogliere le dimensioni reali del fenomeno dei flussi migratori a cui oggi



assistiamo. Chi reagisce in modo istintivamente emotivo alla crescita del meticcio, influenzato magari dalla propaganda di gruppi e partiti che vedono solo il lato problematico delle novità che stanno emergendo, ha l'incubo di essere messo di fronte a una sorta di invasione di stranieri che ci stanno sommergendo come una marea destinata a spazzare via l'edificio della casa costruita dalle generazioni che ci hanno preceduto. Prima di esasperare inutilmente le cose, bisogna però imparare a ragionare con freddezza, partendo dai dati concreti. Sappiamo, per esempio, che tra il 2014 e il 2016 sono stati più di 500mila gli immigrati sbarcati clandestinamente nelle isole e sulle coste meridionali dell'Italia; 83mila nei primi sei mesi del 2017. Non tutti loro rimangono qui tranquilli nel nostro paese, che per la maggior parte dei nuovi arrivati è solo un ponte di transito per passare a mete più sicure nella fascia più a nord dell'Europa. Più sensibile è l'influsso della crescita delle presenze di origine straniera sulle fasce più giovani di popolazione. In una società che invecchia sempre di più e dove si mettono al mondo sempre meno figli (nel 2016 la media è stata di 1,34 nuovi nati per donna, decisamente al di sotto della soglia di sopravvivenza), sono soprattutto i figli di immigrati ad alimentare i ranghi di più tenera età,

che altrimenti si sarebbero già diradati in modo impressionante. In vent'anni, dal 1993 al 2014, sono stati 971mila i bambini nati da genitori stranieri. Nel 2015 la loro percentuale ha raggiunto il 15% delle nascite complessive e pare che ultimamente, nella fascia che va dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore, gli studenti stranieri siano arrivati alla soglia di 815.000, che equivale a poco più del 9% della popolazione scolastica complessiva. Sono cifre nell'insieme molto significative, certamente, ma che disegnano una realtà ancora largamente minoritaria: una realtà che impressiona e attira l'attenzione, segnata da vistose fragilità, da tante cose che non funzionano per niente bene, ma che non ci proietta di sicuro nell'anticamera di una rivoluzione demografica disastrosa, a un passo dall'apocalisse che dovrebbe portare alla distruzione della nostra civiltà di tradizione occidentale, fondata (o almeno una volta era così) sulla fede cristiana. Se la civiltà si indebolisce e l'edificio cristiano mostra crepe vistose, comunque è più per le sue malattie interne, non per la crisi provocata da fattori di concorrenza esterna.

Il secondo punto da sottolineare è che la tendenza alla crescita della mobilità dei popoli e quindi del rimiscolamento demografico è una tendenza inarrestabile del mondo in

ui viviamo. Può provocarci qualche travaso di bile, non pochi disorientamenti. Ma la "globalizzazione" del mondo contemporaneo sping esattamente in questa direzione. Una parte consistente dei flussi migratori, poi, non è anche frutto di scelte volontarie: è una patologia disordinata ingigantita dalle storture con cui il mondo occidentale euro-americano e le altre nazioni più ricche della Terra hanno legato e subordinato a sé le parti più povere e meno attrezzate dell'umanità, devastandole anche con intromissioni pesanti nella loro vita interna, che hanno finito con l'alimentare scontri



di fazioni, guerre civili, lotte sanguinose ed esplosioni di terrorismo di cui stiamo pagando un caro prezzo. Non si può evitare di fare i conti anche con questi lati meno piacevoli e luminosi della realtà scaturita dal progresso moderno. Noi stessi portiamo la responsabilità delle sofferenze che costringono non solo i miserabili coperti di stracci, ma anche giovani diplomati e laureati, gente sposata con famiglie e figli sulle proprie spalle, lavoratori e professionisti incapaci di trovare sbocco adeguato nei luoghi di origine ad abbandonare la loro vita di prima e a tentare nuove strade, anche a costo di pagare prezzi altissimi, dopo essersi aperto un varco nel recinto del nostro benessere garantito alla stragrande maggioranza di chi ci vive.

L'ultimo aspetto che la realtà ci costringe a riconoscere, se accettia-

mo di guardarla in faccia, è che non siamo assolutamente di fronte a una sconvolgente novità totale. Soprattutto questo dovrebbe tranquillizzarci e aiutarci a ragionare in modo serio e pacato su come gestire un'emergenza delicata, ma tutt'altro che distruttiva come un terremoto, per controllarne meglio i risvolti caotici più pericolosi e piegare a un esito positivo i drammi che produce: per viverla, insomma, come un'occasione che ci costringe a ripensare cosa vuol confrontarsi con chi è diverso da noi, come si può essere quello che siamo senza respingere nessuno a priori, aprendo la nostra identità, la nostra intelligenza e il nostro cuore a chi ci ha fin qui ignorato e magari persino ci disprezza. Non è solo da oggi che la nostra terra italiana si trova investita dagli spostamenti di gruppi consistenti di uomini e di-

venta, così, un punto di attrazione per colonie di stranieri provenienti anche da contrade lontane. Fin dalle origini più remote della storia, la nostra penisola è stata una calamita potente e un ponte di collegamento che ha messo insieme e fuso in una realtà nuova uomini e popoli di lingua, etnia, tradizioni e fedi diverse. È stata una lunga storia segnata da tante lacerazioni e conflitti, bagnata dal sangue versato. Ma il meticcio non è frutto dei barconi che affondano nel canale di Sicilia: lo troviamo iscritto da sempre nel DNA del tessuto

che ci costituisce. Dai tempi dei greci, degli etruschi e dei romani, dei celti e dei popoli barbarici, dei conquistatori arabi venuti dal sud e dei normanni calati dalle terre fredde del nord, fino ai francesi, agli spagnoli e agli austriaci che hanno dominato a lungo porzioni consistenti del nostro territorio, l'Italia è sempre stata uno spazio di incontro/scontro in cui si sono amalgamate lingue, parentele e culture portatori dei germi di una molteplicità spettacolare. L'Italia, come la conosciamo oggi, è il frutto storico di questa instancabile capacità di includere l'altro senza mai ridurlo a una semplice pedina dei propri giochi per l'affermazione di un bene egoistico, su di sé.

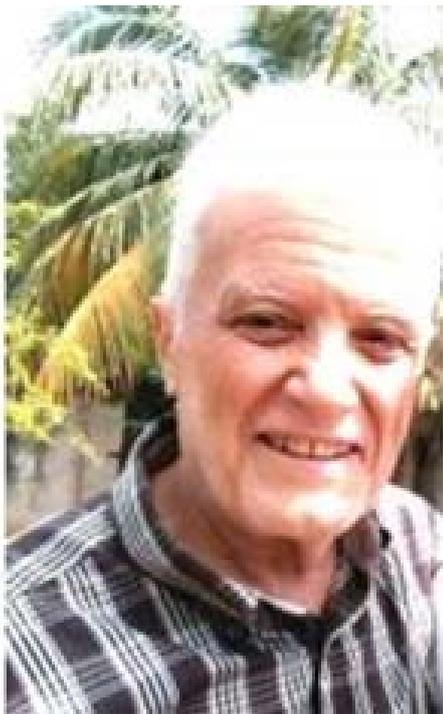
Danilo Zardin (1)

Canegratesi nel mondo

DA DON MARIO MAGNAGHI

Carissimi amici di Canegrate, ho saputo dal Dott. Zardin che avete avuto qualche notizia mia prendendola dal periodico della Comunità Pastorale di Fagnano Olona. Avevo indicato questo modo per avere informazioni su di me perché non riuscivo a prevedere una disponibilità di tempo a questo scopo. Ora riesco a mandarvi alcune righe scritte solo per voi.

Innanzitutto sto bene e sto incominciando ad usare il portoghese brasiliano con una capacità che mi consente non solo di parlarlo ma anche di comprendere quello che la gente mi dice, pur se devo pregare di "parlare lentamente".



Infatti, mentre comprendo tutto quel che dicono ad esempio coloro che parlano alla televisione, faccio fatica a capire la gente quando parla per comunicare con gli amici: inflessioni particolari, abbreviazioni che per loro sono normali per me diventano degli ostacoli.

Spero poi che nella carissima Comunità di Canegrate il cammino sia sempre vivo nella fede e nella fraternità.

Vorrei comunicarvi alcune espe-

rienze che ho vissuto e mi sembra bello che anche voi conosciate, perché possiate avere una maggior consapevolezza che il cammino della vita cristiana davvero si sta compiendo con modalità diverse ma in sintonia profonda in tutto il mondo. Siamo parte di una Chiesa che, oltre ad essere "Cristiana" è sul serio "Cattolica", cioè "Universale".

Le esperienze che vi comunico riguardano proprio la fede e la fraternità.

LA FEDE.

La Parrocchia di Arame, dove sto, ha un'estensione di quasi 4.000 kmq ed è articolata in una "città" di circa 15.000 abitanti, a sua volta suddivisa in "bairros" (quartieri) poiché è molto "allargata sul territorio, quasi tutte le abitazioni sono di un piano solo (quelle su due si possono contare sulle dita di una mano).

Il resto del territorio è occupato da "povoados" (nuclei abitati), alcuni molto distanti dalla città (anche 70 km).

Gli abitanti di tutto il territorio della Parrocchia sono tra i 35 e i 38.000.

Teniamo presente che la Comunità Cattolica, pur assolutamente maggioritaria, ha accanto a sé comunità "Evangeliche" di vario orientamento (noi diciamo "protestanti"); l'ateismo invece nell'America Latina non ha consistenza.

Il Latino-Americano è sempre, in qualche modo, un "credente".

Tanto i quartieri cittadini che i nuclei extraurbani sono animati da Comunità cristiane di varie dimensioni, da qualche centinaio a mille e più abitanti.

Le Comunità cittadine (o appena fuori) sono 11, quelle sparse nell'"Interior" (che è il grande spazio intorno alla città) sono 38.

Ogni Comunità ha una Cappella con un salone per il Catechismo: la Comunità del quartiere intorno alla via S. Giuseppe si è da poco dotata



Facciata della cappellina in costruzione

della sua Cappella (le foto la mostrano in costruzione) dedicata a "Sao José Operario".

Si sono dati molto da fare per recuperare i fondi necessari all'acquisto del terreno e alla costruzione, con le "barraquinhe", bancherelle dove mettevano in vendita cibi confezionati da loro; hanno poi avuto un piccolo contributo dalla Parrocchia di Fagnano.

In tutte le Comunità ci si trova ogni settimana al Sabato sera per il "Culto", guidato dal "Responsabile della Comunità".

I testi per il Culto sono predisposti dalla Diocesi e sono intonati alla Liturgia Domenicale, con alcune variazioni.

Il momento religioso "proprio" di ogni Comunità, oltre ai periodi "forti" e alle feste comuni, come Avvento-Natale e Quaresima-Pasqua, è il "Festejo", nove giorni di "Culto serale" che concludono con la festa del Santo Patrono. Ogni anno, variando i temi del percorso di lettura dei testi biblici, riflessione, preghiera, è offerto un cammino di ravvivamento e maturazione nella fede.

In alcune serate ho partecipato (la guida rimaneva completamente ai membri della Comunità, io ero presente come fedele laico) al momento di preghiera comunitario, che dura orientativamente un'ora.

Ho ascoltato le riflessioni offerte ai presenti dai Responsabili. Anche a Cajazeira, un povoado dell'Interior, ho sentito il Responsabile, un

uomo non ancora 40enne, sposato e purtroppo già vedovo con una figlia piccola, che è un "lavoratore della terra".

Devo dire che trovai la sua "omelia", con riflessioni sulla Parola di Dio del giorno, veramente ottima.

Mentre partecipavo pensavo a queste Comunità, nate dal Battesimo amministrato dai frati Cappuccini nel girare tra i piccoli abitati dei boschi, continuate con una presenza

molto saltuaria del Prete (due-tre volte l'anno; negli ultimi 8 anni il mio confratello era solo e la presenza era una volta l'anno), che hanno conservato la fede e la gioia di essere cristiani così.

E pensavo alle nostre Comunità, alla chiamata alla corresponsabilità di tutti i fedeli fatta esplicitamente nel Concilio Vaticano II ormai più di 50 anni or sono. Pensavo alle difficoltà che si incontrano nel costituire le "Comunità Pastorali" perché ogni Parrocchia vuole il "suo" Prete e senza di lui non va avanti la vita comunitaria, di fede, di preghiera e ascolto della Parola.

Come sarebbe necessario crescere nel Popolo di Dio in modo tale che tutti, come credenti fratelli, si aiutino a camminare nella fede comune, assumendosi anche, in comunione con il Ministero Ordinato che garantisce la successione apostolica, la responsabilità di questa costruzione comunitaria nella fedeltà al progetto del Signore ...

LA FRATERNITÀ.

La esprimono in molti modi: nei canti, con abbracci, ma la fraternità si "tocca con mano" quando uno "dà gratuitamente qualcosa di suo per chi sa che ha bisogno, fraternamente".

È una Comunità molto povera, ma ormai quattro volte l'anno (avevano iniziato con due) ognuno è invitato a portare qualcosa di suo per costituire delle "ceste basiche" (si chiamano così: è un sacco che contiene riso, olio, scatolame etc. che permette alla famiglia un respiro economico) a favore dei più poveri. E devo dire che la risposta è davvero notevole. Con un'integrazione (ma non grande) dai fondi parrocchiali si riesce a soccorrere ogni volta 200 famiglie nella città.

Questo mi ricorda molto ciò che avveniva - e penso avvenga ancora - a Canegrate con la "Caritas".

Le modalità sono un po' diverse ma il contenuto, come lo ricordo, è uguale. Ed è un ricordo gioioso.

La differenza sta nella situazione economica generale, che a Canegrate è di un certo benessere, qui invece è davvero di povertà; sono famiglie povere che aiutano altre più povere.

Con la gioia di poter dare un sostegno e di vivere quella condivisione che Gesù ci insegna.

Vi saluto con riconoscenza per il grande aiuto che mi avete dato a crescere nella fede, per l'amicizia con cui mi avete accompagnato mentre ero tra voi e dopo. Saluto e ricordo in modo particolare, in comunione di preghiera, d. Gino e d. Andrea.

Vi chiedo di accompagnarmi ancora con le vostre orazioni.

Il Signore vi benedica tutti.

*da Arame - Maranhao - Brasile,
p. Mario.*



Monsignor Mario Delpini in visita alla Parrocchia di Arame, con Don Mario, altri sacerdoti, le suore e un gruppo di chierichetti.



Concorso per i più piccoli

BARZELLETTE:

Oh mamma, ti prego, non farmi andare a scuola oggi... la odio!
Devi per forza andarci, figlio mio. Prima di tutto hai quarantasei anni... e poi sei il preside!

Pierino: Diciamo sempre le preghiere prima di mangiare.

Maestra: Che bello vedere un bambino così devoto!

Pierino: Veramente no! Il fatto è che nostra madre è una cuoca terribile!

Pietro: Papà, sono sicuro di essere simpatico alla mia maestra.

Papà: Che cosa te lo fa pensare?

Pietro: Guarda, mette sempre bacini a crocette vicino alle mie addizioni!

Pierino va dalla mamma e le fa "Mamma mamma ho una notizia buona e una cattiva..." "Inizia da quella buona, caro!" "Allora quella buona è che ho preso dieci in classe!" "Bravissimo!!! E quella cattiva?" "Quella cattiva è che non è vero!!!"

Un rapinatore sale su un autobus a Napoli e grida: "Fermi, questa è una rapina!". Un signore si alza e dice: "Maronn' mia, che spavento, pensavo fosse 'o controllore!".

Un carabiniere va dall'edicolaio e dice "È uscito Diabolik?" e lui "No" allora il carabiniere urla "Circondate l'edicola!!!"

Pierino si precipita verso un automobilista che sta per fermarsi accanto al marciapiede : presto, signore, presto! gli grida datemi un poco di benzina per favore! la mia scuola sta bruciando!!!!

La moltiplicazione dei pani e dei pesci

Segui l'esempio e inserisci nello schema le parole elencate

- Gesù★
- Barca
- Folle
- Sera
- Discepoli
- Città
- Villaggi
- Mangiare
- Pani
- Pesci
- Cielo
- Benedizione
- Ceste

WWW.RELIGIOCANDO.IT



OFFERTE DA METÀ GIUGNO A METÀ SETTEMBRE 2017

BATTESIMI	€	690,00
MATRIMONI	€	900,00
FUNERALI	€	1.310,00
PROVENIENTI DA:		
Visita ai malati	€	895,00
Cassetta S. Colomba	€	531,21
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	1.210,00
S. Colomba (N. N.)	€	100,00
Seminario	€	1.000,00
Carità del Papa	€	760,00
Fondo famiglia e lavoro	€	100,00
S. Pietro	€	1.000,00
S. Pietro (<i>Rinnovamento nello Spirito</i>)	€	100,00
S. Antonio	€	500,00
IN OCCASIONE DI:		
Festa di S. Colomba	€	1.846,00

Sua Eccellenza Mario Delpini - Arcivescovo di Milano

ANAGRAFE PARROCCHIALE (riferita al periodo Giugno - Luglio - Agosto)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Roncari Noah - Lecco - 7 Novembre 2016
Gatti Lavinia - Milano - 30 Settembre 2016
Zanzottera Alicya - Rho - 26 Gennaio 2017
Teoldi Matilde - Milano - 27 Agosto 2017
Banfi Raniero - Legnano - 23 Febbraio 2017
Bollati Leonardo - Magenta - 2 Dicembre 2016
Scerbo Edoardo - Milano - 20 Settembre 2016
Iacobacci Manuel - Magenta - 30 Giugno 2016
Pomaro Lara - Magenta - 20 Dicembre 2016
Menegazzi Beatrice Sofia - Busto A. - 10 Febbraio 2017
Gambini Letizia - Rho - 15 Novembre 2016
Ometto Eleonora - Legnano - 20 Settembre 2016
Sabatino Andrea - Legnano - 23 Aprile 2017
Orette Michelle Okeoghene - Legnano - 22 Maggio 2016

NUOVE FAMIGLIE

Curigliano Andrea con **Assoni Vera Nori**
Magliulo Raffaele con **Durante Maristella**
Russo Domenico con **Musso Aurora**
Introini Matteo con **Creuso Serena**
Giani Michel con **Nupieri Francesca**
Spotti Andrea Eugenio con **Frenati Erica**
Travaini Emanuele con **Guerra Francesca**

I NOSTRI DEFUNTI

Casiraghi Franca, di anni 85; **Rambotti Maria**, di anni 89; **Grindati Luigi**, di anni 85; **Carenzio Anna** di anni 88; **Sardella Mauro**, di anni 46; **Zanzottera Cesare**, di anni 94; **Masotina Massimo**, di anni ; **Macchi Pietro**, di anni 82; **Brizzi Salvatore**, di anni 67; **Coltella Elena**, di anni 61; **Ruzza Martinai**, di anni 87; **Favalli Lucia**, di anni 71; **Padoan Gino**, di anni 93; **Settimi Luigi**, di anni 94; **Gaio Edda**, di anni 91; **Ghirotto Silvano**, di anni 89.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici

Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Andrea Citterio	0331 403907
		338 7874881
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		346 6951735

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Antica (Plurintenzionale)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	S. Colomba (Plurintenzionale)
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		16.00	S. Antonio
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.00	S. Pietro (Plurintenzionale)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta nei seguenti giorni

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 – 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 – 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.

Numeri telefonici

Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	3892467528

Sante Confessioni

Sabato

15.30 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ IL 26 NOVEMBRE 2017